

LE DONAZIONI COSTANTINIANE DI AMBITO LITURGICO NELLA TESTIMONIANZA DEL *LIBER PONTIFICALIS*

Roberto Fusco¹

Salesianum 83 (2021) 329-351

Se le indagini archeologiche molto hanno detto attraverso l'evidenza dei resti sulle realizzazioni architettoniche di ambito ecclesiastico eseguite da Costantino nell'Urbe, la vasta materia delle donazioni e concessioni imperiali alla Chiesa di Roma destinate ad accrescerne considerevolmente la ricchezza e il fasto è argomento ancora poco scandagliato. Pochi sono, infatti, gli studi che colleghino in modo sistematico l'architettura ecclesiastica con la liturgia o studino l'arredo liturgico dal punto di vista funzionale, oltre che formale.² A questo ritardo si aggiunga la considerazione di Charles Pietri che definiva emblematicamente «*les temps obscurs*»³ gli anni del pontificato di Silvestro (314-335) e Marco (335), i due papi 'costantiniani', le cui vicende brulicano di una opacità alimentata dal sostanziale silenzio delle fonti e dallo stato ancora molto indefinito della loro edizione.⁴

¹ Professore stabilizzato di Lingua e Letteratura greca classica e cristiana nella Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Pontificia Salesiana in Roma.

² Cfr. Angelo DI BERARDINO, *Istituzioni della Chiesa antica*, Marcianum, Venezia 2019 (= Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, Manuali 12) [in seguito: DI BERARDINO, *Istituzioni*], p. 478: «Gli studi storici sulla nascita e lo sviluppo della liturgia cristiana normalmente non fanno cenni sugli arredi liturgici».

³ Charles PIETRI, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, I, Roma 1976 (= Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 224), p. 168-172.

⁴ La bibliografia sulla storia della Chiesa di questo periodo è sconfinata: cfr., in generale,

Il fenomeno delle donazioni ecclesiastiche costantiniane riscontra infatti, tuttora, giudizi notoriamente molto contrastanti. La critica storica si è prevalentemente soffermata sulla convinzione che esse rispondessero a una precisa volontà di asservimento del vescovo di Roma agli interessi di un potere imperiale interessato a una Chiesa amica e alleata dello Stato che contribuisse, con la sua unità, all'unità stessa dell'Impero.⁵ La politica inaugurata da Costantino e proseguita dai suoi immediati successori, tuttavia, non è evidente si sia mai di fatto tradotta in espliciti vantaggi né in una prona sottomissione della *Sedes Apostolica* che, anzi, dal pontificato di Milziade (311-314) a quello di Liberio (352-366) ebbe con il trono imperiale relazioni vistosamente complesse, se non perfino conflittuali.⁶ Se papa Milziade riuscì ancora a mantenere nella gestione della controversia donatista, un ruolo, mal ripagato, di collaborazione con il potere imperiale,⁷ i papi che si succedettero da Silvestro in avanti non avreb-

oltre al già citato PIETRI, *Roma cristiana*, I, anche ID., *Christiana respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, I: *Roma cristiana, Empire et Église, patristique et ecclésiologie* (= Collection de l'École française de Rome 234), École française de Rome, Roma 1997, soprattutto le eccellenti pagine dedicate all'età costantiniana in Jean-Marie MAYEUR – Charles et Luce PIETRI – André VAUCHEZ – Marc VENARD (edd.), *Histoire du christianisme des origines à nos jours*, II: Charles et Luce PIETRI (edd.), *Naissance d'une chrétienté: 250-430*, Desclée, Paris 1995.

⁵ Sulla tematica cfr. Vincenzo AIELLO, *Costantino e i vescovi di Roma. Momenti di un problematico incontro*, in Alberto MELLONI et alii (edd.), *Costantino I: Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013 [in seguito: *EC*], pp. 203-218.

⁶ L'esilio di papa Liberio a Beroea di Tracia nel 355 per il suo fermo disaccordo con le posizioni filo-ariane dell'imperatore Costanzo II e l'imposizione di Felice II esprimono ben compiutamente il carattere di un rapporto tra Chiesa e Impero, inteso dai sovrani più in termini di dipendenza del vescovo di Roma che di collaborazione. Cfr. ancora lo studio sopra citato di AIELLO, *Costantino e i vescovi di Roma*, pp. 210-211: «Proprio la volontà conciliante di Costantino segna la distanza da quelle che dovevano essere le posizioni di Silvestro: questa potrebbe essere così una delle ragioni dell'isolamento nel quale il vescovo di Roma verrà a trovarsi per il prosieguo del suo episcopato, un isolamento che potrebbe anche dipendere dall'aver Costantino preso coscienza del fatto che al primato del vescovo di Roma, sviluppatosi nel corso dei secoli e che Milziade aveva in qualche modo affermato, lo stesso Silvestro potrebbe essersi in qualche modo richiamato nel corso della vicenda donatista [...] Tutto ciò andava contro la politica costantiniana così come si stava venendo a delineare, per la quale all'imperatore era riservata l'autorità in ogni aspetto dello Stato e dunque non era tollerabile all'interno di quello stesso Stato la presenza di un'altra diversa autorità».

⁷ Una profonda e allarmante divisione era scoppiata nel 312 tra le comunità della Nu-

bero più partecipato direttamente alle grandi assise convocate dagli imperatori, limitandosi a farsi rappresentare,⁸ e in più di un'occasione il prestigio della Sede romana farà le spese dell'autorità e della forza imperiali nella soluzione delle stesse questioni ecclesiastiche.⁹ Anche dopo Nicea (325), in rapporto alla controversia ariana, Costantino lasciò che negli anni successivi la reazione ostile alle decisioni conciliari riguadagnasse almeno in parte il terreno perduto, consentendo un riequilibrio delle forze in lotta che sarebbe culminato più tardi in atti quali la riabilitazione di Ario o la deposizione di Atanasio di Alessandria, con gravi contraccolpi per la stessa Chiesa di Roma che con la sede alessandrina era da tempo in stretti rapporti.

Anche dal punto di vista urbanistico, nonostante l'evidente eccezionalità delle donazioni a beneficio della comunità e del clero romano fin dall'ingresso di Costantino nell'Urbe nel 312,¹⁰ nei primi decenni della 'svolta' all'interno

media e della Mauretania, in Africa proconsolare, con il rifiuto della nomina di Ceciliano a vescovo di Cartagine, in quanto consacrato da Felice di Aptungi che molti consideravano uno di coloro che per viltà avevano consegnato i libri sacri all'autorità romana durante la persecuzione di Diocleziano. I nemici di Ceciliano, capeggiati da Donato, avevano eletto nuovo vescovo Maiorino e le restanti Chiese africane si erano divise. Nel 313 furono gli stessi "donatisti" a ricorrere all'arbitrato di Costantino e a chiedere che il caso, di squisita natura ecclesiale, fosse sottoposto ai vescovi della Gallia, regione non coinvolta nella controversia. Costantino preferì, invece, convocare a Roma le parti contrapposte e chiamare a giudicare il caso tre vescovi della Gallia sotto la presidenza di papa Milziade. Il verdetto fu sfavorevole ai donatisti, che si opposero alla validità del processo per scarsità di rappresentanza e fretolosità del giudizio. Costantino assecondò la protesta nella speranza di trovare alla controversia una soluzione maggiormente condivisa e dispose la convocazione di un grande Sinodo da celebrare ad Arles. La sua decisione, tuttavia, invalidava di fatto il verdetto pronunciato da Milziade e dai vescovi della Gallia e certamente dovette essere accolta con disappunto da parte della Sede romana. Per una dettagliata descrizione degli eventi cfr., da ultimo, Michel-Yves PERRIN, *Costantino e la crisi donatista*, in *EC*, I, pp. 275-284.

⁸ La scelta di non presentarsi ai vari Concili "imperiali" può essere spiegata alla luce di varie considerazioni, ma è inoppugnabile come il vescovo di Roma si riservasse, in questo modo, la possibilità di prendere più liberamente posizione sulle deliberazioni varate.

⁹ Cfr. Arnaldo MARCONE, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Laterza, Roma-Bari 2002 (= Storia e società), p. 100.

¹⁰ Sugli edifici di culto di età costantiniana cfr. Vincenzo FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, IGER, Città del Vaticano 2001 (= Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Studi e ricerche, 3), pp. 49-92; cfr. anche Richard KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Elefante, Roma 2009.

delle mura non si avranno che le erezioni della Basilica Lateranense (312 - ante 324), con annesso l'adiacente Palazzo Lateranense, e di Santa Croce presso il complesso imperiale del Sessorio. Fu, invece, soprattutto nel suburbio, che sorsero, a seguito di un sontuoso programma edilizio che 'aggredi' tutti i punti nevralgici della città anche mediante ardite sperimentazioni planimetriche,¹¹ le grandi basiliche martiriali: Ss. Marcellino e Pietro sulla via Labicana, S. Lorenzo al Verano sulla Tiburtina, S. Agnese sulla Nomentana, S. Marco sull'Ardeatina, la *Basilica Apostolorum* sulla via Appia, S. Paolo sulla via Ostiense e la Basilica Vaticana. Quest'ultima, eretta sull'antica edicola funeraria che celebrava fin dalla seconda metà del sec. II la memoria dell'apostolo Pietro,¹² ma destinata a esaltare, insieme alla memoria dell'Apostolo, quella dello stesso Costantino, come ben esprime l'iscrizione posta con buona probabilità alcuni anni dopo il 324 sull'arco trionfale della medesima basilica: *Quod, duce te, mundus surrexit in astra triumphans | hanc Constantinus victor tibi condidit aulam.*¹³ La 'conquista' cristiana dello spazio urbano può, dunque, essere anch'essa interpretata come opera non tanto degli imperatori o frutto di una loro esplicita condiscendenza per la Chiesa, quanto dei vescovi di Roma in un

¹¹ Margherita CECHELLI, *L'edificio di culto tra il III e l'VIII secolo*, in Serena ENSOLI – Eugenio LA ROCCA, *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*. Catalogo della mostra: Roma, 22 dic. 2000 – 20 apr. 2001, L'Erma, Roma 2000, pp. 179-183.

¹² Cfr. Paolo LIVERANI – Giandomenico SPINOLA, *Le necropoli vaticane: la città dei morti di Roma*, Musei Vaticani, Città del Vaticano 2010 (= Monumenta Vaticana selecta), pp. 41-139; Timothy D. BARNES, *Early Christian Hagiography and Roman History*, Siebeck, Tübingen 2010 (= Tria Corda, 5), pp. 1-41 e 397-413; Paola DE SANTIS, *Sanctorum Monumenta. 'Aree sacre' del suburbio di Roma nella documentazione epigrafica (IV-VII secolo)*, Edipuglia, Bari 2010 (= Inscriptiones christianae Italiae, Subsidia, 7), pp. 9-17.

¹³ Ioannes Baptista DE ROSSI (ed.), *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, ex Officina Libraria Pontificia, Romae 1888, n. 4092. Autentico capolavoro di ambiguità nel primo segmento – sia *duce te* sia *mundus* possono, infatti, essere intesi in modi diversi –, chiarissima nel messaggio del secondo verso, che mette in forte rilievo la potente personalità dell'imperatore che ha fondato la grandiosa opera. Cfr. PIETRI, *Roma christiana*, I, pp. 51-52; Carlo CARLETTI, *L'epigrafia di apparato negli edifici di culto da Costantino a Gregorio Magno*, in Letizia PANI ERMINI – Paolo SINISCALCO (edd.), *La comunità cristiana di Roma: la sua vita e la sua cultura dalle origini al Medio Evo*, LEV, Città del Vaticano 2000 (= Pont. Cons. de Scietis Historicis, Atti e documenti, 9), pp. 440-441; ID., *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Edipuglia, Bari 2008 (= Inscriptiones christianae Italiae, Subsidia, 6), pp. 247-248; Jean-Marie LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, I, Picard, Paris 2005, pp. 532-533.

processo lento e graduale, iniziato con papa Silvestro e proseguito con i suoi successori fino a tutto il sec. V.¹⁴

La svolta politica impressa da Costantino significò, però, anche e soprattutto l'emancipazione del culto cristiano dall'ambiente privato delle *domus ecclesiae*¹⁵ e lo stesso programma edilizio avviato dall'imperatore per Roma era destinato, avere effetti immediati proprio su quella liturgia che della vita ecclesiale costituiva un'attività di fondamentale importanza, prevedendo nuovi assetti sia per la pratica eucaristica, a cui era legato lo svolgimento della liturgia pontificale e la costruzione dei grandi edifici monumentali, sia per quello paraliturgico, per lo più legato alla commemorazione devozionale dei santi.¹⁶ Nel piano di dotazione liturgica di questi complessi monumentali si attuava, anzi, il primo grande confronto tra la nuova era della storia della Chiesa e la tradizione cristiana primitiva delle *domus ecclesiae*, contrapponendo ai modesti arredi delle chiese domestiche le grandi aule basilicali decorate con marmi pregiati e impreziosite da un sempre più rilevante numero di candelabri, calici di metallo nobile decorati con gemme e preziosismi della glittica, lampade, finissimo vasellame liturgico e altra suppellettile, elegante contrappunto degli spaziosi e solenni ambienti in cui venivano a collocarsi. La ricchezza dei materiali offerti diveniva, in un certo senso, propiziatoria della grazia divina, come sembra esprimere la stessa eucologia antica: *Altaribus tuis, domine, munera terrena gratanter offerimus, ut caelestia consequamur: damus temporalia, ut sumamus aeterna*,¹⁷ ma non va certamente trascurato che l'uso aveva importanti radici bibliche e che i libri del *Pentateuco* erano infarciti di riferimenti all'impiego di metalli nobili e del bronzo nella suppellettile destinata al servizio divino.

Tra le fonti storiografiche e documentarie che tramandano informazioni sulla suppellettile liturgica che fu oggetto delle donazioni costantiniane, il *Liber*

¹⁴ Cfr. FIOCCHI NICOLAI, *Strutture funerarie*, pp. 59-118.

¹⁵ Cfr. l'intero capitolo XI di Angelo DI BERARDINO, *Istituzioni della Chiesa antica*, pp. 427-493, dedicato a *La liturgia: nascita e sviluppo*, con più specifico riferimento qui alle pp. 463-472.

¹⁶ Sible DE BLAAUW, *Basiliche e liturgia*, in Serena ENSOLI – Eugenio LA ROCCA (edd.), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*. Catalogo della mostra: Roma, 22.12.2000 - 20.04.2001, Erma, Roma 2000, pp. 227-229.

¹⁷ *Sacramentarium Veronense*, VIII mense aprile, XXIII: Leo Cunibert MOHLBERG – Leo EIZENHÖFER – Petrus SIFFRIN (edd.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*, Herder, Roma 1966 (= *Rerum ecclesiasticarum documenta. Serie maior, Fontes*, 1), n. 91, p. 12³¹⁻³³.

pontificalis gode di un'importanza decisamente ragguardevole:¹⁸ oltre all'interesse dovuto alla sua natura di testo scaturente direttamente dal papato e dalla tradizione della Chiesa romana, esso rivestì un ruolo determinante nella cultura del Medioevo come tramite in tutta l'Europa della conoscenza delle azioni dei papi e veicolo dell'ideologia della Chiesa romana, mediante il fitto collegamento che il testo, con i suoi numerosissimi codici presenta con scritti di natura dottrinarie, collezioni di canoni e annali ecclesiastici.¹⁹ Sotto l'impulso degli studi di Herman Geertman e Sible De Blaauw,²⁰ il suo valore è stato oggi dovutamente reinquadrato non più nella riduttiva qualifica di «fonte papale», ma come documento prezioso del modo in cui nella Chiesa romana sono stati percepiti e interpretati man mano avvenimenti che spaziano dalla politica ecclesia-

¹⁸ Per il testo del *Liber pontificalis*: *Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, par Louis DUCHESNE, I-II, III: *Additions et corrections avec l'histoire du Liber pontificalis depuis l'édition de L. Duchesne, une bibliographie et des tables générales*, publié par Cyrille VOGEL, De Boccard, Paris 1981 (= Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome. 2ème série, 3) [in seguito: *Liber pontificalis*]. La sezione relativa al pontificato di Silvestro, corrispondente al cap. 34, compare nel volume I, pp. 170-187, con commentario alle pp. 187-201; quella sul pontificato di Marco, cap. 35, alle pp. 170-187, con commentario alle pp. 202-203. Per una breve bibliografia recente si segnalano: Michel AUBRUN, *Le Livre des Papes. Liber pontificalis*, Brepols, Turnhout 2007 (= Miroir du Moyen Âge); *Atti del Colloquio internazionale «Il Liber pontificalis e la storia materiale»*. Atti del Convegno: Roma, 21-22 febbraio 2002, Van Gorcum, Assen 2003; da ultimo, Rosamond McKITTERICK, *Rome and the Invention of the Papacy: the Liber Pontificalis*, CUP, Cambridge – New York 2020 (= The James Lydon Lectures in Medieval History and Culture), che, calcando la mano su una preconcuzione del *Liber pontificalis* come opera affetta da una selezione deliberata e da un uso politico delle informazioni, perviene a conclusioni non del tutto convincenti in merito alla relazione tra città e papato, nonostante l'analisi acuta del testo e della sua trasmissione.

¹⁹ Cfr. su questo aspetto Lidia CAPO, *Il Liber pontificalis, i longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2009 (= Istituzioni e società, 12), pp. VII-XI.

²⁰ Cfr. Herman GEERTMAN, *More veterum: il Liber pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda antichità e nell'Alto Medioevo*, Tjeenk Willink, Groningen 1975 (= Archaeologica Traiectina, 10); ID., *Nota sul Liber pontificalis come fonte archeologica*, in *Quaeritur inventus colitur*. Miscellanea in onore di P. Umberto Maria Fasola, I, PIAC, Roma 1989 (= Studi di antichità cristiana, 40), pp. 349-361; Sible DE BLAAUW, *Architecture and Liturgy in the Late Antiquity and Middle Age. Tradition and Trends in Modern Scholarship*, in *Archiv für Liturgiewissenschaft* 33 (1991), pp. 1-34; e ancora Sible DE BLAAUW (ed.), *Herman Geertman, «Hic fecit basilicam»*. Studi sul Liber Pontificalis e gli edifici ecclesiastici di Roma da Silvestro a Silverio, Peeters, Leuven 2004.

stica alla liturgia, riflettendo sia tradizioni autentiche sia *mentes* che attingono a documenti anteriori alla redazione di un'opera concepita secondo le dinamiche di un *work in progress*, in un arco cronologico oscillante per gli studiosi tra il 514-523 e il sec. VII. Non a torto, Theodor Klauser nel 1935 osservava che nel caso della notizia di papa Silvestro il *Liber pontificalis* conserva una sorta di *Register der päpstlichen Schatzkammer* che andava a costituire «*eine Zusammenstellung der Schenkungen, die Kaiser Konstantin in den Tagen Silvesters zugunsten römischer und außerrömischer Kirchen gemacht hatte*».²¹

Un primo elemento emergente dall'esame del testo è che, se Costantino fu certamente il primo imperatore a dare lustro alla liturgia, papa Silvestro ebbe più di un predecessore i cui interventi non mancarono di intervenire in merito alla suppellettile sacra. Se si escludono gli interventi in ambito disciplinare e quelli documentati da evidenti interpolazioni del testo, si possono ridurre a sei gli antecedenti del periodo costantiniano in grado di desumere un'allusione agli arredi liturgici: 1) l'uso stabilito da Alessandro I e confermato da formule eucologiche trasmesse dal *Sacramentarium gelasianum* di promuovere la benedizione delle case con una mistione di acqua e sale;²² 2) la disposizione con cui Sisto I proibiva a quanti non fossero ordinati il contatto con i *ministeria sacrata*, ovvero i vasi sacri;²³ 3) l'interdizione di papa Sotero ai monaci, o piuttosto

²¹ Theodor KLAUSER, *Die konstantinischen Altäre der Lateranbasilika*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte* 43 (1935), pp. 179-186, ristampa in: Ernst DASSMANN (ed.), *Theodor Klauser, Gesammelte Arbeiten zur Liturgiegeschichte, Kirchengeschichte und christlichen Archäologie*, Aschendorff, Münster 1974 (= *Jahrbuch für Antike und Christentum*, 3), pp. 155-160, in particolare qui p. 155: il testo presenterebbe, dunque, una raccolta, derivante dai registri della Tesoreria pontificia, delle donazioni che Costantino aveva elargito ai tempi di papa Silvestro alle chiese romane sia *intra* sia *extra muros*.

²² Cfr. *Liber pontificalis*, 7: Alexander, II (ed. DUCHESNE, I, p. 127²⁻⁴): *Hic constituit aquam sparsionis cum sale benedici in habitaculis hominum*.

²³ Cfr. *Liber pontificalis*, 8: Xystus, II (ed. DUCHESNE, I, p. 128²⁻³): *Hic constituit, ut ministeria sacrata non tangerentur, nisi a ministris*. Il testo è confermato da una lettera dello pseudo-Clemente, *Epistolae*, II: *ad Iacobum fratrem Domini de sacratis vestibus et vasis* (PG I, col. 485; PL 46, 893): *De vasis sane sacris ita gerendum est: altaris palla, cathedra, candelabrum et velum, si fuerint vetustate consumpta, incendio dentur, quoniam non licet ea quae in sanctuario fuerint male tractari, sed incendio universa tradantur. [...] Pallas vero et vela, quae in sanctuarii sordidata fuerint ministerio, diaconi cum humilibus ministris iuxta sacrarium lavent*.

alle monache, di toccare la sacra palla e incensare;²⁴ 4) l'uso fissato da papa Zefirino di mettere davanti ai sacerdoti durante la Messa episcopale delle patene di vetro mantenute per tutta la durata della liturgia da alcuni ministri, sulle quali veniva poi posta l'ostia consacrata dal vescovo per recarla al popolo;²⁵ 5) l'attribuzione a Urbano I del primo utilizzo di vasellame liturgico in argento;²⁶ 6) e, infine, la prescrizione di papa Eutichiano di benedire all'altare soltanto fave e uva, lasciando presupporre la presenza di appositi contenitori.²⁷ Se si eccettua, tuttavia, il dono delle 25 patene d'argento al clero romano da parte di Urbano I, con il pontificato di Silvestro e la 'spinta' costantiniana il fenomeno delle donazioni di sacra suppellettile prende il suo sopravvento.

La terminologia impiegata dal *Liber pontificalis* appare sostanzialmente precisa e omogenea nella denominazione dell'oggetto liturgico, benché ancora aperta ad alcuni casi di possibile interpretazione di significato.²⁸ Secondo la testimonianza del *Liber pontificalis*, 12 sarebbero state le chiese dell'Urbe beneficiarie di donazioni da parte di Costantino o dei pontefici Silvestro I e Marco, ricadenti sotto l'epoca del suo impero: a Roma le basiliche dei Ss. Silvestro e Martino ai Monti, S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vaticano, S. Croce in Gerusalemme, S. Agnese fuori le Mura, S. Lorenzo al Verano, Ss. Marcellino e Pietro *ad duas lauros* e S. Marco Evangelista al Campidoglio; ad esse si ag-

²⁴ Cfr. *Liber pontificalis*, 13: *Soter*, II (ed. DUCHESNE, I, p. 135²⁻³): *Hic constituit, ut nullus monachus pallam sacratam contingeret, nec incensum poneret in sanctam ecclesiam*, ove gli editori sottolineano che il testo in realtà andrebbe emendato in *nulla monacha*, ovvero applicato alle donne.

²⁵ Cfr. *Liber pontificalis*, 16: *Zephyrinus*, II (ed. DUCHESNE, I, p. 139³⁻⁷): *Et fecit constitutum de ecclesia et patenas vitreas ante sacerdotes in ecclesia et ministros supportantes, donec episcopus missas celebraret, ante se sacerdotes adstantes, sic Missae celebrarentur; excepto quod ius episcopi interest tantum, clerus sustineret omnibus praesentes; ex ea consecratione de manu episcopi iam coronam consecratam acciperet presbiter tradendam populo*.

²⁶ Cfr. *Liber pontificalis*, 18: *Urbanus*, II (ed. DUCHESNE, I, p. 143¹⁻²): *Hic fecit ministeria sacrata omnia argentea et patenas argenteas viginti quinque posuit*, ove il numero delle patene potrebbe essere in rapporto con la liturgia stazionale del Pontefice nei vari *tituli* dell'Urbe.

²⁷ Cfr. *Liber pontificalis*, 28: *Eutychianus*, II (ed. DUCHESNE, I, p. 159³): *Hic constituit, ut fruges super altare tantum fabae et uvae benedici*.

²⁸ Per una lista almeno parziale cfr. Margherita CECHELLI, s.v. *Arredo liturgico*, in Angelo DI BERARDINO (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, Marietti, Genova – Milano 2006², coll. 559-566.

giungono le chiese dei Ss. Pietro, Paolo e Giovanni Battista a Ostia, di S. Giovanni Battista ad Albano, dei Ss. Apostoli a Capua e di S. Restituta a Napoli.

Il totale ammonta al numero di 1079 oggetti, suddivisi in 15 tipologie di doni:

- *altares* (11, in argento)
- *[h]amae* (49: 42 in argento, 7 in oro)
- *calices* (43: 35 in argento, 6 in oro, per le sole S. Pietro e Ss. Marcellino e Pietro, decorati con smeraldi e ametisti)
- *calices ministeriales* (188: 58 in argento, 45 in oro e 85 senza specificazione di materiale)
- *candelabra* (25: 8 in argento, 6 in bronzo, 11 in lega denominata *aurichalca* con finiture in argento)
- *canthara cerostata* (78: 50 in argento, 28 in bronzo)
- *cerostata* (40, in lega dorata, con finiture in argento, tutti donati a S. Agnese)
- *crux* (1), *fara* (164: 112 in argento, 2 in oro, 40 in bronzo, 10 a S. Martino ai Monti senza specificazione del materiale, ma di impianto coroniforme)
- *fara canthara* (357: 283 in argento, 4 in oro, 30 in bronzo, 40 in lega *aurichalca*)
- *fons* (1, quello di S. Giovanni, nel quale fu battezzato l'imperatore, riccamente ornato intorno alla vasca con figure in oro e argento, alcune idrovome)
- *metretae* (6, tutte in argento)
- *passio* (1)
- *patenae* (53: 39 in argento, 14 in oro)
- *pelvis* (1)
- *scyphi* (55: 42 in argento, 1 d'argento dorato, 11 in oro e 1 in un metallo non specificato, ma rifinito in oro, con smeraldi, ametisti e corallo)
- *tymiamateria* (4, tutti in oro, 2 dei quali impreziositi con smeraldi e gemme).

A questi si aggiungono le due volte (*camerae*) laminate in oro (*ex auro trimita* e *ex trimma auri*) in S. Pietro²⁹ e in S. Giovanni,³⁰ il rifacimento in bronzo

²⁹ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XVII (ed. DUCHESNE, I, p. 176⁶⁻⁹): *Fecit autem et cameram basilicae ex trimma auri fulgentem et super corpus beati Petri, supra aera quod conclusit, fecit crucem ex auro purissimo, pens. libr. 150, in mensurae locus, ubi scriptum est hoc: «Constantinus Augustus et Helena Augusta hanc domum regalem simili fulgore coruscans aula circumdat», scriptum ex litteris nigellis in cruce ipsa.*

³⁰ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, X (ed. DUCHESNE, I, p. 172¹⁶): *cameram basilicae ex auro trimita in longum et in latum, lib. 500.*

e porfido del sepolcro petrino, il celebre ciborio in argento sbalzato e inciso in S. Giovanni³¹ e la cripta in argento e porfido con scale, volta e cancelli in S. Lorenzo,³² anch'essi concepiti in funzione della dignità del culto liturgico.

Oro, argento, bronzo e la lega denominata *aurichalca* i metalli rappresentati.

A fronte di una sostanziale omogeneità degli oggetti e delle rispettive denominazioni, appare notevole l'assenza assoluta di riferimenti alle vesti sacre, ai paramenti e ai libri liturgici, mentre il fatto che il lessico in uso spesso non corrisponda con assoluta puntualità a quello riferito all'interno degli *Ordines romani* lascia presupporre che il *Liber pontificalis* unifichi sotto il medesimo nome una certa pluralità di manufatti della glittica liturgica senza preoccuparsi di distinguerne con esattezza funzioni e forme. La croce non sembra essere stato oggetto di particolare interesse nell'ampio programma di dotazione dell'arredo liturgico e fa, del resto, soltanto molto più tardi, con l'XI secolo, la sua definitiva comparsa sull'altare, mentre si incontra più spesso in precedenza soltanto come strumento processionale.

La croce, *crux*, non sembra essere stato oggetto di particolare interesse nel programma costantiniano di dotazione dell'arredo liturgico, ma è, del resto, noto come essa faccia soltanto molto più tardi, con l'XI secolo, la sua definitiva comparsa all'altare, mentre si incontra più spesso in precedenza soltanto come strumento processionale.³³

³¹ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, X (ed. DUCHESNE, I, p. 172⁸⁻¹⁵): *Fastidium argenteum battutilem, qui habet in fronte Salvatorem sedentem in sella, in pedibus 5, pens. lib. 120, et duodecim apostolos, qui pens. sing. in quinos pedibus libras nonagenas, cum coronas argento purissimo; item a tergo respiciens in absida, Salvatorem sedentem in throno, in pedibus 5, ex argento purissimo, pens. lib. 140, et angelo quattuor ex argento, qui pens. sing. in pedibus 5 lib. 105, cum gemmis alabandensis in oculos, tenentes astas; fastidium ipsum pens. lib. 2025, ex argento dolaticio. Camaram ex auro purissimo et farum ex auro purissimo, qui pendit sub fastidium cum delfinos 50 ex auro purissimo, pens. lib. 50, cum catenas, qui pens. sing. lib. 25.*

³² *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXIV (ed. DUCHESNE, I, p. 181⁵⁻¹³): *Eodem tempore fecit basilicam beato Laurentio martyri via Tiburtina in agrum Veranum supra arenario cryptae et usque ad corpus sancti Laurenti martyris fecit grados ascensionis et descensionis. In quo loco construxit absidam et exornavit marmoribus purphyreticis et desuper loci conclusit de argento et cancellos de argento purissimo ornavit, qui pens. lib. 1000; et ante ipsum locum in crypta posuit lucernam ex auro purissimo nixorum 10, pens. lib. 20; coronam ex argento purissimo cum delfinos quinquaginta, pens. lib. 30; candelabra aerea duo in pedibus denos, pens. sing. lib. 200; ante corpus beati Laurenti martyris argentoclusas sigillis passionem ipsius cum lucernas binixs argenteas, pens. sing. lib. 15.*

³³ Cfr. Mario RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I: *Introduzione generale*, Ancora,

Le *hamae*, dal peso variabile fra i 3 e i 19 kg., sono ‘anfore’ o ‘brocche’ tradizionalmente riservate al vino, e a tale destinazione vanno intese nel contesto liturgico a cui il *Liber pontificalis* allude, d’accordo con il senso tradito del vocabolo in ambito ecclesiastico nel corso del Medioevo, come sottolinea Albert Blaise, che attribuisce a tale vaso sacro l’aspetto di «*grand récipient contenant l’offrande du vin pour la Messe*»: ³⁴ in esse veniva raccolto dai diaconi il vino per la comunione offerto dai fedeli, per essere poi riversato da esse in tutto o in parte nel *calix maior* collocato sull’altare davanti al celebrante. ³⁵ Nella forma del diminutivo *amula* la liturgia cristiana designa, invece, le ampolline usate all’altare durante la celebrazione eucaristica.

Riterrei, invece, anche in considerazione della notevole diversificazione lessicale proposta dal *Liber pontificalis* in merito agli strumenti di illuminazione delle chiese, che il testo differenzi volutamente tra *farum* e *farum cantharum*, attribuendo al primo vocabolo il significato di «lampada a cera» e al secondo quello di «lampada a olio». La distinzione trova già sufficiente supporto in osservazioni di natura filologica, laddove si tende nell’uso delle fonti a distinguere il *pharus*, ovvero la lampada circolare pendente o da candele, dal *cantharus*, con cui si denotano «*candélabres soutenant des lampes*». ³⁶ Essa è, altresì, confortata anche da elementi interni al *Liber pontificalis*: le liste, infatti, giustappongono – spesso anche consecutivamente – i due vocaboli, ciò che non avrebbe senso se entrambi alludessero alla medesima tipologia di oggetto. Inoltre, nel parlare degli *ornamenta* della Basilica Costantiniana (S. Giovanni), viene esplicitato che all’interno dei *fara canthara* in oro zecchino disposti davanti all’altare e lungo la navata centrale *ardet oleus nardinus pisticus*. ³⁷ Sono, inoltre, sempre i *fara canthara* ad essere indicati sotto la denominazione di *corona*, di cui il testo stesso svela la funzione sinonimica. ³⁸ Più indefinibili le rare occorrenze del termine *lucerna*, tutte significativamente presenti in seg-

Milano 1964³, pp. 535-541 [in seguito: RIGHETTI, *Manuale*, I].

³⁴ Albert BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, Brepols, Turnholti 1975 (Corpus christianorum, Continuatio Mediaevalis) [in seguito: BLAISE, *Lexicon*], p. 39, s.v.: ‘*ama (hama)*’, 3.

³⁵ BLAISE, *Lexicon*, p. 39, s.v.: ‘*ama (hama)*’, 3.

³⁶ BLAISE, *Lexicon*, p. 684, s.v.: ‘*pharus*’, 2.

³⁷ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XI (ed. DUCHESNE, I, p. 173^{10, 12-13}).

³⁸ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XVI (ed. DUCHESNE, I, p. 176²⁰), e XXVI (ed. DUCHESNE, I, p. 182¹⁶): *coronam auream ante corpus, qui est farus cantharus [...] coronam auream, quae est farus cantharus*.

menti testuali problematici nella tradizione manoscritta: la loro presenza *ante corpus beati Laurenti martyris*³⁹ lascerebbe pensare che si tratti anche in questo caso della «lampada a olio» che arde tradizionalmente davanti al sepolcro dei martiri.⁴⁰

Analogamente, riterrei plausibile distinguere tra *metretae*, vasi che la tradizione classica considera riservati alla sola conservazione dell'olio, e *canthara cerostata* destinati con assoluta evidenza alla cera: collegati solo indirettamente alla funzione liturgica, essi adornavano le navate delle chiese fornendo supporto alla loro straordinaria quanto dispendiosa illuminazione.

I *calices*, dei quali i 6 in oro destinati alle sole chiese di S. Pietro⁴¹ e dei Ss. Marcellino e Pietro,⁴² con ricche ornamentazioni in smeraldi e ametisti, e i *candelabra* preziosi e di maggior peso vengono distinti rispettivamente da quelli *ministeriales*, notevolmente più leggeri perché direttamente funzionali alla loro destinazione nel contesto della celebrazione eucaristica, e dai *cerostata*, vocabolo con cui devono intendersi propriamente i candelabri processionali che, secondo la testimonianza del *Liber pontificalis*, risultano, in numero di 40, tutti in dotazione alla sola chiesa di S. Agnese.⁴³

Ingente risulta la quantità di *patenae* di cui l'imperatore provvide a dotare le chiese dell'Urbe.⁴⁴ Tra queste spicca la qualifica di *chrismales* per le due in oro

³⁹ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXIV (ed. DUCHESNE, I, p. 181¹²), per il testo cfr. *supra*, n. 27.

⁴⁰ Sui candelabri e i ceri nell'ornamentazione liturgica cfr. RIGHETTI, *Manuale*, I, pp. 541-544. Egli cita sotto la voce *pharus* il «lampadario semplice» o foggiato a corona con molteplicità di lumi che pende dal centro del ciborio, da distinguere rispetto alle *gabatae*, piatti rotondi di bronzo o d'argento con emblemi sacri, recanti tre o più lampade sul bordo (*ibid.*, p. 543), riservati agli intercolumni della navata e all'architrave della *pergula*, la sontuosa cancellata poggiante su colonne che nelle basiliche si ergeva davanti all'area presbiterale (*ibid.*, pp. 528-531).

⁴¹ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XVIII (ed. DUCHESNE, I, p. 176¹²): *calices aureo tres cum gemmis prasinis et yacintis, singuli qui habent gemmas 45, pens. sing. lib. 12.*

⁴² *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXVI (ed. DUCHESNE, I, p. 182¹⁷): *calices aureos tres, pens. sing. lib. 10, cum gemmis prasinis et yacintis.*

⁴³ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXIII (ed. DUCHESNE, I, p. 180²⁰): *cerostata aurocalca argentoclusa sigillata quadraginta.*

⁴⁴ Cfr. sulla patena RIGHETTI, *Manuale*, I, pp. 562-565, in particolare p. 564, dove lo studioso ricorda la distinzione nell'antichità tra la patena ad uso del celebrante – di dimensioni piccole, sulla quale egli consacrava le oblate e che teneva a destra del calice, secondo le prescrizioni degli *Ordines Romani* – e le *patenae ministeriales* «notevolmente più ampie,

offerte rispettivamente da papa Silvestro alla chiesa di S. Martino ai Monti⁴⁵ e da Costantino alla chiesa dei Ss. Pietro, Paolo e Giovanni Battista a Ostia;⁴⁶ autentico capolavoro dell'oreficeria antica dovette essere quella donata a S. Pietro, in oro, del peso di circa 10 kg., con torre e colomba centrale – destinata nella chiesa antica a contenere in una cavità sul dorso chiusa da un coperchietto a cerniera il Sacro Crisma –⁴⁷ e 215 tra smeraldi e ametisti incastonati.⁴⁸ se deve escludersi che la sezione del testo appartenga a interpolazione, si tratterebbe di testimonianza di notevole interesse per la storia della suppellettile liturgica, che confermerebbe la destinazione non eucaristica dell'oggetto in epoca anteriore al sec. XI.

Una categoria particolare di vaso sacro di specifica destinazione eucaristica è in questa sezione del *Liber pontificalis* lo *scyphus*. Nel mondo classico lo *σκῦφος* denotava una tazza di piccole dimensioni, con labbro corto, vasca relativamente profonda e anse orizzontali o oblique impostate appena sotto l'orlo. La reinterpretazione dell'oggetto nella tradizione liturgica cristiana trova appiglio, nella tradizione vetero-testamentaria rappresentata da *Ier 35, 5: Et posui coram filiis domus Rechabitarum scyphos plenos vino et calices et dixi ad eos: 'Bibite vinum'*. Qui il sostantivo *scyphus*, latinizzazione del greco *σκῦφος*, viene visibilmente diversificato da *calix*. Sulla base di questa premessa non si dovrebbe, dunque, intendere lo *scyphus* propriamente come calice, ma come una sorta di «coppa», di più facile maneggevolezza, benché sia doveroso osservare come la *Vulgata* traduca con questo vocabolo una notevole pluralità di termini greci: *κόνδυ, κράτηρ, φακός, φιάλη, ψυκτήρ, οἰνοχόον* e, in questo specifico caso, *κεράμιον*. Il termine anche negli *Ordines Romani* indica non propriamente il «calice», ma la «coppa» al cui interno, in un complicatissimo rituale, il suddiacono versava il vino raccolto durante l'offertorio all'interno delle preziose e

nelle quali avveniva la frazione del pane consacrato e da cui le singole parcelle erano ritirate dal sacerdote per darle in comunione ai fedeli. [...] patene pesanti a più libbre e talune anche munite di anse».

⁴⁵ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, III (ed. DUCHESNE, I, p. 170¹³): *patenam argenteam auroclusam chrismalem, pens. lib. 5.*

⁴⁶ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXVIII (ed. DUCHESNE, I, p. 184⁶): *patenam argenteam chrismalem singularem, pens. lib. 10.*

⁴⁷ Cfr. su questo RIGHETTI, *Manuale*, I, p. 550.

⁴⁸ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XVIII (ed. DUCHESNE, I, p. 176¹⁷⁻¹⁸): *patenam auream cum turrem, ex auro purissimo cum columbam, ornatam gemmis prasinis et yachintis, qui sunt numero margaritis 215, pens. lib. 30.*

capienti *amae* e che da queste, via via che si andavano colmando, transitava ai *calices maiores*. Sarei, dunque, dell'avviso di considerare lo *scyphus* del *Liber pontificalis* come variante lessicale del *calix minor* o *ministerialis*, un vaso, ansato o meno, portato dall'accolito e usato per la comunione dei fedeli.⁴⁹

Degna di menzione è, infine, l'inclusione nelle liste degli oggetti destinati al culto nel *Liber pontificalis* anche di una raffigurazione denominata *passio*: una sorta di pannello con statuette in argento e recante decorazione ad altorilievo o a sbalzo, come in questa circostanza la scena del martirio di s. Lorenzo.⁵⁰

Notevole interesse desta, da ultimo, la testimonianza relativa alla donazione da parte di Costantino di 11 altari in argento, dei quali 7 a S. Giovanni,⁵¹ 2 a Ss. Marcellino e Pietro⁵² e 1 alle basiliche di S. Pietro⁵³ e S. Croce.⁵⁴ Nel 1935, Theodor Klauser, rigettando l'ipotesi interpretativa che ne faceva gli altari laterali delle basiliche, li poneva più correttamente in rapporto con la liturgia pontificale dell'epoca, la quale prevedeva, soprattutto nel contesto delle celebrazioni stazionali, un concorso di popolo tale da rendere necessaria la presenza di altari sussidiari, accanto a quello principale, su cui disporre i sacri vasi riempiti con le *oblatae* presentate nel contesto del lungo e grandemente partecipato rito offertoriale antico. Non a caso, infatti, il numero di 7 altari argentei donati a S. Giovanni si presenta in rapporto con i sette diaconi della regione, che assistono il celebrante durante il rito, e – si aggiunga – in parallelo con i sette accoliti che accompagnano il celebrante in chiesa recando sette candelabri accesi.⁵⁵

⁴⁹ Cfr. la sezione dedicata al calice in RIGHETTI, *Manuale*, I, pp. 554-562, e in particolare p. 556.

⁵⁰ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXIV (ed. DUCHESNE, I, p. 181¹²): *ante corpus beati Laurenti martyris argentoclusam sigillis passionem ipsius cum lucernas binixes argenteas*.

⁵¹ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, X (I ed. DUCHESNE, p. 172¹⁷): *altaria septem ex argento purissimo, pens. sing. lib. 200*.

⁵² *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXVI (ed. DUCHESNE, I, p. 182¹⁹⁻²⁰), e XXVII (ed. DUCHESNE, I, p. 183²): *altarem ex argento purissimo, pens. lib. 200, ante sepulchrum beatae Helenae Augustae, qui sepulchrum est ex metallo purphyriticus exculptus sigillis [...] altare ex argento purissimo, pens. lib. 200*. – Si noti il metaplasmo del genere del vocabolo *altar* tra i due segmenti testuali quasi consecutivi.

⁵³ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XVIII (ed. DUCHESNE, I, p. 177³⁻⁴): *ipsum altarem ex argento auroclusum cum gemmis prasinis et yaquintis et albis ornatum ex undique, numero gemmarum 400, pens. lib. 350*.

⁵⁴ *Liber pontificalis*, 34: *Silvester*, XXII (ed. DUCHESNE, I, p. 179²²): *altare argenteum, pens. lib. 250*.

⁵⁵ Cfr. RIGHETTI, *Manuale*, III, p. 164.

Interessato alla questione funzionale piuttosto che a quella strutturale, lo studioso tedesco si spingeva, quindi, in una suggestiva ipotesi, in cui metteva in discussione l'assioma dell'unicità dell'altare nella Chiesa antica, adducendo a sostegno delle sue conclusioni il frequente ricorso al plurale *altaria* nell'eucologia. L'intuizione fu seguita parzialmente da Louis Duchesne che confermava, sia pure in via dubitativa, l'interpretazione di Klauser: *C'étaient peut-être des autels supplémentaires, destinés à suppléer à l'insuffisance de l'autel majeur pour recevoir les oblatæ et les scyphi contenant le vin à consacrer*.⁵⁶

Senza entrare nella complessa questione dell'*una ecclesia, unum altare*, la presenza del plurale nell'eucologia si inquadra, infatti, oggi ormai universalmente nella logica della retorica propria della latinità liturgica e, nello specifico, al tropo della sineddoche, abbondantemente usato nella stilistica eucologica, al pari di altri vocaboli come *sacrificia, sacramenta, mysteria, officia, commercia, arcana, sancta, hostiae*. Deve, invece, darsi per inteso a partire dalle considerazioni poste in nota, che il Duchesne consideri *altare argenteum* la sola 'mensa eucaristica', il ripiano orizzontale su cui si svolgono i sacri riti, dovendosi certamente escludere, d'accordo con Klauser, la presenza in questa epoca di veri e propri altari laterali nelle basiliche romane e che tale situazione viene con certezza a modificarsi soltanto dai tempi di papa Simmaco († 514).⁵⁷

Tuttavia, si può presumere con buon fondamento che, data la venerazione in cui era tenuto l'altare nella Chiesa antica, l'idea di circondarlo di una certa magnificenza e ricchezza si sia affacciata assai presto e che, in realtà, non alla mensa eucaristica si riferisca l'espressione *altare argenteum* riferita dal *Liber pontificalis*, ma all'uso – largamente documentato per i cibori, le cripte e le pareti delle aree a ridosso del presbiterio⁵⁸ – di rivestire i fianchi della struttura con lamine di metallo prezioso lavorate solitamente a sbalzo. Tale impiego di

⁵⁶ *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, I, p. 191, nota 33. Lo studioso, rifacendosi alle evidenze archeologiche che documentano la tendenza degli altari dell'antichità cristiana a privilegiare la forma quadrata, concludeva che, in rapporto al peso riportato di 65.5 kg., gli altari argentei di S. Giovanni in Laterano, presupponendo lo spessore di 1 cm., dovevano avere lato di ca. 80 cm.

⁵⁷ Cfr. ancora RIGHETTI, *Manuale*, I, pp. 504-505.

⁵⁸ A Costantinopoli, nel 562, la chiesa di Santa Sofia era rivestita di lamine d'argento l'intera area del presbiterio e le sei colonne che lo separavano dalla navata centrale, inclusa la rispettiva trabeazione: Paulus Silentiarius, *Descriptio Sanctae Sophiae*, vv. 673 ss.; Maria Luigia FOBELLI, *Un tempio per Giustiniano. Santa Sofia di Costantinopoli e la Descrizione di Paolo Silenziario*, Viella, Roma 2005 (= I libri di Viella. Arte), pp. 74-79.

rivestimenti metallici disposti intorno agli altari è largamente testimoniato nella tradizione biblica, soprattutto vetero-testamentaria: in *Ex* 30,1-3, e 37,25-26, l'altare dell'incenso (cfr. anche *1Chr* 28,18) e in *Ex* 27,1-2, e 38,1-2, quello degli olocausti appaiono rivestiti rispettivamente in oro e in bronzo imposti su strutture di legno d'acacia, o di cedro in *1Reg* 20-22 (cfr. anche *Ez* 41,22); e ancora in *Num* 17,4, il sacerdote Eleàzaro riceve da Mosè il mandato di costruire un altare degli olocausti utilizzando il bronzo degli incensieri dei sacerdoti ribelli Core, Datan e Abirám, facendone lamine per rivestire l'altare: *Tulit ergo Eleazar sacerdos turibula aenea, in quibus obtulerant hi, quos incendium devoravit, et produxit ea in laminas affigens altari*. In *1Reg* 7,48, vengono differenziati *altare aureum et mensam, super quam ponerentur panes propositionis, auream* (cfr. anche *2Chr* 4,19: *Fecit [sc.: Salomon] ... altare aureum et mensas et super eas panes propositionis*). In tutti questi casi l'uso della *Vulgata* è di definire gli altari così realizzati semplicemente *altar aureum* e *altar aeneum*, giustapponendo semplicemente l'aggettivo al sostantivo. Il *Liber pontificalis* tornerà soltanto molto più avanti a segnalare la presenza di altari argentei nelle chiese romane: i primi dopo l'epoca costantiniana riappaiono nella notizia relativa a papa Sisto III († 440) con l'*altarem argenteum purissimum* fatto erigere per Santa Maria Maggiore⁵⁹ e l'altro *de argento purissimo* per S. Lorenzo;⁶⁰ ad esso segue la notizia dell'*altare argenteum* donato ancora a S. Lorenzo da papa Ilario († 468).⁶¹ La prima citazione evidente di un 'palliotto' d'altare appare con papa Gregorio III († 741), in espressioni esplicite, benché poco discoste dallo scarno stile già noto: *et faciem altaris et confessionem cum regiolis vestivit argento*.⁶²

È doveroso osservare che buona parte della storia successiva di questi altari metallici, destinati a subire un brusco arresto dalla posteriore scelta di incoraggiare l'addossamento della mensa eucaristica alle pareti, collega spesso la loro manifattura a committenza straordinaria: quella per S. Ambrogio a Milano da parte del vescovo franco Angilberto II († 860), raffigurato in parallelismo con lo stesso Ambrogio, va letta come un riconoscimento del suo diritto all'esercizio del suo potere di *missus dominicus*, ovvero di rappresentante del potere

⁵⁹ *Liber pontificalis*, 46: *Xystus III*, III (ed. DUCHESNE, I, p. 232¹¹).

⁶⁰ *Liber pontificalis*, 46: *Xystus III*, III (ed. DUCHESNE, I, p. 233²⁰⁻²¹).

⁶¹ *Liber pontificalis*, 48: *Hilarus*, IX (ed. DUCHESNE, I, p. 244¹⁶).

⁶² *Liber pontificalis*, 92: *Gregorius III*, VIII (ed. DUCHESNE, I, p. 418⁴).

imperiale;⁶³ mentre quello presente nella basilica di S. Nicola a Bari, poi fuso nel 1684, fu donato nel 1319 da Stefano Uroš II Milutin di Serbia che, imposta la propria egemonia sui Balcani, tesseva anche per il tramite di questi doni contatti amichevoli con Roma in funzione antibizantina.⁶⁴ Non è, dunque, fuori luogo affermare che nel sontuoso altare metallico si perpetui in qualche modo nel tempo nella suppellettile sacra la memoria della stessa tradizione imperiale costantiniana.

Motivo ricorrente nelle scarse descrizioni delle rifiniture ornamentali presenti sui manufatti in metallo offerti da Costantino e dai pontefici del suo tempo è quello del delfino, che appare effigiato su lampade: già noto al paganesimo come animale psicopompo che accompagna sul dorso le anime nell'Ade, esso fu reimpietato nell'arte paleocristiana come figura di Cristo Salvatore.

Il *Liber pontificalis*, al di là delle difficoltà filologiche poste dalla natura specifica del testo, fornisce nella lista delle donazioni costantiniane l'immagine di una liturgia pronta ad assumere una nuova impronta esteriore caratterizzata da maggiore decoratività e solennità rispetto al passato, soprattutto in rapporto ai riti offertoriali, in armonia con condizioni ambientali di pace e floridezza finalmente godute dalla Chiesa dopo tempi, anche molto recenti, di semiclandestinità. In queste descrizioni il lessico liturgico conferma, nonostante la natura intrinseca di un'opera per sua natura particolarmente esposta a interpolazioni e sovrapposizioni di mani, una relativa maturità, la cui evidenza è data dalla sostanziale omogeneità della nomenclatura: ogni deroga a tale criterio di coerenza del vocabolario liturgico potrebbe venire a supporto della filologia, costituendo la spia per l'individuazione di possibili rimaneggiamenti testuali.

⁶³ Cfr. Carlo CAPPONI (ed.), *L'altare d'oro di Sant'Ambrogio*, Silvana, Milano 1996, *passim*; Carlo BERTELLI, *L'altare di Volvinio nella basilica milanese di Sant'Ambrogio*, in *Rivista dell'Istituto per la Storia dell'Arte lombarda* 3 (2012), pp. 41-54; Erik THUNØ, *The Golden Altar of Sant'Ambrogio in Milan. Image and Materiality*, in Søren KASPERSEN – Erik THUNØ (edd.), *Decorating the Lord's Table. On the Dynamics between Image and Altar in the Middle Ages*, Museum Tusulanum Press, Copenhagen 2006, pp. 63-78.

⁶⁴ Cfr. Corrado CATELLO, *L'altare argenteo di San Nicola*, in *MCM* 20 (1995), pp. 17-20.

346 Roberto Fusco

Elenco delle donazioni liturgiche costantiniane, secondo tipologia.

Legenda

SSMM	Ss. Silvestro e Martino ai Monti (<i>in corsivo le donazioni di papa Silvestro</i>)
SGL	S. Giovanni in Laterano
SCr	S. Croce in Gerusalemme
SPV	S. Pietro in Vaticano
SAG	S. Agnese fuori le Mura
SLV	S. Lorenzo al Verano
SMP	Ss. Marcellino e Pietro
SPPG	Ss. Pietro, Paolo e Giovanni Battista in Ostia
SGB	S. Giovanni Battista in Albano
SAP	Ss. Apostoli in Capua
SR	S. Restituta in Napoli
SM	S. Marco al Campidoglio
*	Peso del singolo oggetto

OGGETTO	CHIESA	NUM.	MATERIALE	DETTAGLI	PESO (kg.)
abside	SPV	1	lamina d'oro	–	–
abside (camera basilicae)	SGL	1	lamina d'oro	<i>ex auro trimita</i>	164
altare	SCr	1	argento	–	82
altare	SGL	7	argento	–	65,5*
altare	SPV	1	argento	rifinito in oro, 400 smeraldi, ametisti e perle	114,5
altare	SMP	1	argento	davanti al sepolcro di S. Elena: metallo, porfido, statuette	65,5
altare	SMP	1	argento	–	65,5
anfora	SR	2	argento	–	5*
anfora	SCr	3	argento	–	6,5*
anfora	SGB	2	argento	–	6,5*
anfora	SGL	20	argento	–	3,3*
anfora	SLV	1	argento	–	3,3
anfora	SM	2	argento	–	6,5*

Le donazioni costantiniane di ambito liturgico 347

OGGETTO	CHIESA	NUM.	MATERIALE	DETTAGLI	PESO (kg.)
anfora	SSMM	2	argento	–	3,3*
anfora	SPV	2	argento	–	6,5*
anfora	SSMM	1	argento	–	3,3
anfora	SAP	2	argento	–	3,3*
anfora	SMP	4	argento	–	5*
anfora	SPPG	2	argento	–	3,3*
anfora	SGL	2	oro	–	16,3*
anfora	SPV	2	oro	–	3,3*
anfora	SMP	2	oro	–	19,5*
calice	SAG	5	argento	–	3,3*
calice	SPV	20	argento	–	3,3*
calice	SPPG	10	argento	–	0,6*
calice	SAG	1	oro	–	3,3
calice	SSMM	1	oro	–	0,6
calice	SPV	3	oro	45 smeraldi e ametisti	4*
calice	SMP	3	oro	smeraldi e ametisti	3,3*
calice minist.	SGL	50		–	0,6*
calice minist.	SR	15	–	–	0,6*
calice minist.	SSMM	5	–	–	0,6*
calice minist.	SAP	15	–	–	0,6*
calice minist.	SCr	10	argento	–	0,6*
calice minist.	SGB	10	argento	–	1*
calice minist.	SLV	10	argento	–	0,6*
calice minist.	SM	3	argento	–	0,6*
calice minist.	SSMM	5	argento	–	0,6*
calice minist.	SMP	20	argento	–	1*
calice minist.	SCr	5	oro	–	0,3*
calice minist.	SGL	40	oro	–	0,3*
candelabro	SCr	4	argento	–	26*
candelabro	SMP	4	argento	finitura in oro	65,5*
candelabro	SLV	2	bronzo		65,5*
candelabro	SAP	4	bronzo	–	59*
candelabro	SGL	7	lega dorata	–	98*

348 Roberto Fusco

OGGETTO	CHIESA	NUM.	MATERIALE	DETTAGLI	PESO (kg.)
candelabro	SPV	4	lega dorata	finitura in argento	98*
candelabro pr.	SAg	40	lega dorata	finitura in argento	—
catino	SPPG	1	argento	—	6,5
ciborio	SGL	1	argento sbalzato (<i>battutulis</i>) e inciso (<i>dolaticius</i>)	— lato ant.: Cristo assiso con i 12 Apostoli incoronati. — lato post.: Cristo in trono con 4 angeli; con gemme <i>alabandinae</i> . — volta (<i>camera</i>) in oro; lampada con 50 delfini, in oro; catene; 4 corone pendenti con 20 delfini, in oro.	663
coppa	SR	2	argento	—	3,3*
coppa	SCr	3	argento	—	2,6*
coppa	SGL	20	argento	—	5*
coppa	SLV	2	argento	—	3,3*
coppa	SM	1	argento	—	3,3
coppa	SSMM	2	argento	—	3,3*
coppa	SSMM	2	argento	—	2,6*
coppa	SAp	3	argento	—	2,6*
coppa	SMP	5	argento	—	4*
coppa	SPPG	2	argento	—	2,6*
coppa	SGB	1	argento dorato	—	4
coppa	SGL	1	metallo	corallo, smeraldi, ametisti, rifinitura in oro (<i>auro interclusa</i>)	6,5
coppa	SCr	1	oro	—	3,3
coppa	SGL	7	oro	—	3,3*
coppa	SLV	1	oro	—	5
coppa	SMP	1	oro	<i>maior</i> , nome di Costantino	6,5
coppa	SMP	1	oro	<i>minor</i>	3,3
cripta	SLV	1	porfido e argento	scale, volta, cancelli (327)	—

Le donazioni costantiniane di ambito liturgico 349

OGGETTO	CHIESA	NUM.	MATERIALE	DETTAGLI	PESO (kg.)
croce	SPV	1	oro	iscrizione: <i>Constantinus Augustus et Helena Augusta hanc domum regalem simili dulgore coruscans aula circumdat.</i>	49
fonte batt.	SGL	1	porfido e argento	per il battesimo dell'imperatore: <i>al centro</i> : colonna in porfido, fiala in oro per la candela. – <i>bordo vasca</i> : agnello idrovomo, oro; – <i>a destra</i> : Cristo, argento. – <i>a sinistra</i> : Giovanni Battista, argento. – 7 cervi idrovomi, argento. – iscrizione: <i>Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.</i>	vasca: 985
incensiere	SGL	2	oro	–	98*
incensiere	SGL	1	oro	48 smeraldi	5
incensiere	SPV	1	oro	60 gemme	5
incenso	SGL			–	49
lampada a cera	SSMM	10	–	coroniforme (<i>coronata</i>)	2,6*
lampada a cera	SR	20	argento	–	2,6*
lampada a cera	SLV	30	argento	–	6,5*
lampada a cera	SPV	32	argento	navata centrale, delfini	3,3*
lampada a cera	SPV	30	argento	navata destra	2,6*
lampada a cera	SR	20	bronzo	–	–
lampada a cera	SSMM	20	bronzo	–	3,3*
lampada a cera	SAg	1	oro	–	5
lampada a cera	SLV	1	oro	–	6,5
lampada a olio	SAg	30	argento	–	2,6*
lampada a olio	SCr	50	argento	–	5*

350 Roberto Fusco

OGGETTO	CHIESA	NUM.	MATERIALE	DETTAGLI	PESO (kg.)
lampada a olio	SGL	1	argento	olio vero di nardo, 20 delfini	16,3
lampada a olio	SGL	45	argento	navata centrale, olio vero di nardo	10*
lampada a olio	SGL	40	argento	navata destra	6,5*
lampada a olio	SGL	25	argento	navata centrale	6,5*
lampada a olio	SLV	1	argento	coroniforme, 50 delfini	10
lampada a olio	SM	1	argento	coroniforme	3,3
lampada a olio	SSMM	10	argento	–	1,6*
lampada a olio	SAP	30	argento	–	1,6*
lampada a olio	SMP	20	argento	–	6,5*
lampada a olio	SPPG	30	argento	–	1,6*
lampada a olio	SAP	30	bronzo	–	–
lampada a olio	SAG	40	lega dorata	–	–
lampada a olio	SAG	1	oro	coroniforme	5
lampada a olio	SGL	1	oro	olio vero di nardo, 80 delfini	10
lampada a olio	SPV	1	oro	coroniforme, 50 delfini	11,5
lampada a olio	SMP	1	oro	coroniforme, 120 delfini	10
olio vero di nardo, balsamo, incenso	SMP			–	295; 32,7; 32,7
passio	SLV	1	argento	statuine in argento, lampade a doppia luce in argento	–
patena	SR	2	argento	–	8*
patena	SAG	2	argento	–	6,5*
patena	SCr	1	argento	–	16
patena	SGB	1	argento	–	10
patena	SGL	16	argento	–	10*
patena	SLV	2	argento	–	10*?
patena	SM	1	argento	–	10
patena	SSMM	1	argento	–	6,5

Le donazioni costantiniane di ambito liturgico 351

OGGETTO	CHIESA	NUM.	MATERIALE	DETTAGLI	PESO (kg.)
patena	SSMM	1	argento	rifinita in oro (<i>auro-clusa</i>)	1,6
patena	SPV	5	argento		5*
patena	SSMM	1	argento	–	6,5
patena	SAP	2	argento	–	6,5*
patena	SMP	2	argento	–	5*
patena	SPPG	1	argento	–	10
patena	SPPG	1	argento	–	3,3
patena	SAG	1	oro	–	6,5
patena	SCr	1	oro	–	3,3
patena	SGL	7	oro	–	10*
patena	SLV	1	oro	–	6,5
patena	SPV	1	oro	torre, colomba, 215 smeraldi e ametisti	9,8
patena	SMP	1	oro	–	11,5
patena	SMP	2	oro	–	5*
sepolcro	SPV	1	bronzo e porfido	decorazione a viticcio	–
vaso per cera	SGL	50	argento	navata centrale	6,5*
vaso per cera	SSMM	12	bronzo	–	10*
vaso per cera	SSMM	16	bronzo	–	13*
vaso per olio	SGL	3	argento	–	98*
vaso per olio	SLV	1	argento	–	49
vaso per olio	SPV	2	argento	–	65,5*